

## LE LAVORATRICI CONTRO I LICENZIAMENTI

L'agitazione ed il panico provocati dalle minacce di Agnelli di licenziare migliaia di lavoratori non devono farci chiudere gli occhi su quanto già oggi sta avvenendo nell'ignoranza di tutti noi.

Da quasi due anni, dopo la forte ondata di assunzioni di fine '77-'78 la FIAT LICENZIA: come e quanti?

LICENZIA per assenteismo calcolando nei suoi conti tutte le assenze di tutti i generi, licenziando nel mucchio invalidi, lavoratori che si sono ammalati in FIAT ed a causa della FIAT, donne: esattamente come ha fatto impunemente anni fa quando sono usciti uno per volta dalla FIAT circa 10.000 lavoratori in due anni.

A questi vanno aggiunti i numerosissimi auto-licenziamenti, a cui i lavoratori si rassegnano o dietro minacce (... se no ti licenzio io) o dietro compenso di alcuni milioni di arrotondamento della liquidazione.

È utile ricordare che con questo mezzo chi è più facilmente ricattabile e convincibile sono le donne per le tante ragioni che tutti conosciamo.

Inoltre il turn-over è bloccato (nonostante che avvengono in questo periodo delle assunzioni, non sappiamo con quali criteri) ed in più c'è pure la Cassa Integrazione per 80.000 lavoratori.

Per ora non abbiamo dati su queste riduzioni di personale, possiamo solo dire che negli ultimi 15 giorni a Mirafiori ci sono stati circa dieci licenziamenti al giorno per assenteismo.

**Ma tutto questo alla FIAT non basta.** Sono ben di più quelli che intende licenziare. Perché?

Agnelli dice che deve ridurre la produzione di auto a meno della metà a causa della crisi dell'auto che sta investendo tutto il mondo, di fronte alla quale per esempio in America ormai migliaia di lavoratori sono espulsi dalle fabbriche.

È questa la strada che Agnelli dice di voler seguire, oltre alla richiesta di finanziamenti.

Non crediamo sia un problema principalmente di soldi (prova ne è tra le altre la quantità di milioni che paga ai dipendenti come "indennità di autolicenziamento").

Crediamo piuttosto che l'obiettivo sia mandare fuori dalle fabbriche almeno per il periodo di crisi più acuta (che si prevede di due anni) grosse fette di lavoratori in modo da poter operare una serie di ristrutturazioni interne (gran parte delle officine sono da rimettere a nuovo) e in modo da ritrovarsi tra qualche anno sul mercato del lavoro una quantità di persone disposte ad accettare un posto di lavoro a qualunque condizione di fatica, di ritmi, di salario, di nocività. In sostanza pensiamo che l'obiettivo ultimo sia riportare le fabbriche ed il modo di starci dentro ai livelli di una volta ancora peggiori di quelli attuali.

## A CASA NON SI TORNA!

Le donne lo hanno detto chiaramente partecipando massicciamente, in tante quante non erano mai state, alle lotte, alle manifestazioni ed ai cortei di questi giorni contro i licenziamenti.

Molte di noi erano in fabbriche come queste ed hanno sperimentato che cosa vuole dire la mobilità interaziendale, la Cassa Integrazione a zero ore, la maggior parte di noi non ha ancora avuto un lavoro (nonostante che i padroni sostengono che ci sono migliaia di posti di lavoro!).

Alla Indesit migliaia di donne sono da tre mesi in cassa integrazione a zero ore e presiedono giorno e notte la fabbrica: per ora non ci sono prospettive di tornare a lavorare per migliaia di loro.

### Diciamo NO ai licenziamenti perché:

- il lavoro è un diritto per tutti e quindi anche per le donne, anche se spesso l'occupazione femminile non è considerata importante come quella maschile, dimenticando che siamo in fabbrica anche perché in casa c'è bisogno della nostra busta;
- lasciarci licenziare vuol dire perdere quel rispetto, quell'indipendenza, quell'autonomia che ci siamo conquistate con il lavoro salariato (non certo con quello di casalinga, spesso neanche considerato lavoro!);
- se i licenziamenti passano in fabbrica perderemo potere e peggioreranno le condizioni di lavoro, mentre crediamo che per garantire l'occupazione bisogna lottare per lavorare meno e meglio;
- essere licenziate vuol dire ritornare a casa isolate e costrette ad amministrare un bilancio familiare dissestato dalla crisi e dalla disoccupazione;
- tutte quelle che in questi anni hanno deciso di uscire dalla famiglia e di rendersi indipendenti (a volte con i figli a carico), restando senza lavoro sarebbero costrette a tornare indietro sulle loro scelte.

Per tutti questi motivi l'attacco alla FIAT è reazionario perché mette in discussione non solo il nostro diritto al lavoro, ma l'inizio di un modo nuovo di organizzare la famiglia e la società, basato sul nostro diritto all'autodeterminazione e cioè a decidere noi stesse della nostra vita.

È questo stesso diritto che viene oggi attaccato da tutte le forze reazionarie e cattoliche (il Papa in testa) che cercano di raccogliere uno schieramento reazionario attorno alla raccolta di firme per abrogare la legge sull'aborto. A questo disegno di restaurazione economica, sociale e politica rispondiamo con la lotta. Facciamo sentire la nostra voce e pesare la nostra forza per:

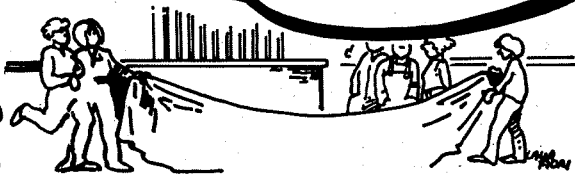
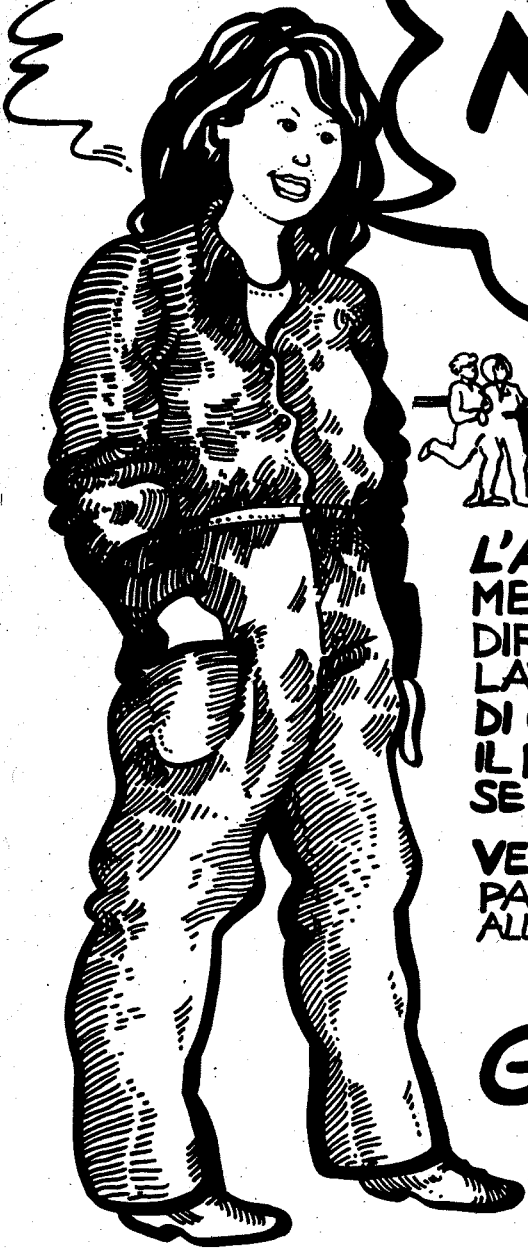
- difendere il posto di lavoro ed il diritto a decidere di noi stesse;
- affermare la nostra autonomia e migliorare la nostra vita.

**Lottiamo unite e partecipiamo tutte:**  
**Mercoledì 24/9 - ore 9.30 - Manifestazione-dibattito davanti Palazzina Rivalta «le donne rispondono ad Agnelli»**  
**ore 11.00 - Spettacolo con Franca Rame.**

Per partecipare alla manifestazione dei giovani, del 25 ci troviamo alle ore 8,30 a Mirafiori - porta 5 (Palazzina impiegati).

**Il Movimento delle donne di Torino**  
 (Intercategoriale Donne CGIL-CISL-UIL,  
 UDI, Collettivi femministi)

**A CASA  
NON CI  
TORNO!**



**L'ATTACCO DELLA FIAT  
METTE IN DISCUSSIONE IL  
DIRITTO DELLE DONNE AL  
LAVORO, LA POSSIBILITÀ  
DI CAMBIARE LA FABBRICA,  
IL DIRITTO A DECIDERE DI  
SE STESSA.**

**VENERDÌ 10 OTTOBRE  
PARTECIPIAMO TUTTE  
ALLO**

**SCIOPERO  
GENERALE**

**E AL CORTEO DI  
DONNE CHE PARTIRÀ  
DALLA PORTA 5 PALAZZINA  
FIAT MIRAFIORI**

centro stampa FLM-71

**DOCUMENTO COORDINAMENTO NAZIONALE DONNE A TORINO 8.10.1980**

Il Coordinamento Donne FLM ha svolto un dibattito a Torino all'inizio di ottobre, quando la vertenza era ancora aperta, con le delegate della FIAT e l'Intercategoriale e con le delegate di altre province, Milano, Brescia, Reggio Emilia, Napoli, Bergamo, Aosta e Genova, dove la crisi non ha le caratteristiche vistose e drammatiche come la FIAT, ma richiede una riflessione altrettanto accorta e precisa. Con questo documento vogliamo offrire a tutte le donne i punti più significativi della nostra discussione. Crediamo, infatti, che partendo dal caso FIAT, con le soluzioni che si sono delineate e le profonde lacerazioni che attorno a queste si sono aperte dentro lo stesso sindacato, abbiamo l'esigenza di ridiscutere non solo il senso del nostro ritrovarci nel sindacato ma anche la prospettiva a cui la lotta per lo "specifico" ci porta. Già da tempo, negli ultimi coordinamenti prima dell'estate, abbiamo sentito un senso di impotenza nell'incapacità nostra di trovare unità attorno a obiettivi rivendicativi comuni dentro le diverse piattaforme aziendali, di nuovo stentiamo a dare una lettura comune delle stesse lotte e aggregazioni che proponiamo come donne. Al Coordinamento fatto a Torino non a caso abbiamo impiegato molto tempo a discutere se quel tipo di lotta per la difesa dell'occupazione rappresentasse o meno la pienezza della nostra elaborazione e delle "aspettative femminili" verso il lavoro o se non si appiattisse dentro una tradizionale difesa degli spazi di emancipazione che ci siamo conquistate e da cui non vogliamo arretrare.

Pensiamo che le soluzioni alla lunga lotta FIAT sarebbero state in grado di difendere quella qualità dell'occupazione di cui l'ingresso in massa delle donne in fabbrica era stato tanta parte e rappresentava il pilastro per la nostra lunga marcia verso la parità.

Ora, se sappiamo che tre anni di Cassa Integrazione non garantiscono nessuno e tanto meno le donne, se sappiamo che si aprono frontiere tanto più arretrate su cui andare a ricucire un rapporto faticoso con quelle donne che a soli 2 di distanza dalla assunzione si vedono ributtate a casa, vogliamo partire proprio da qui per ricostruire con tutte le donne dentro e fuori la FLM il senso di una battaglia nuova per l'occupazione.

Nel 1978, quando la FIAT riprese le assunzioni di massa, il movimento delle donne si confrontò con un fatto nuovo: moltissime erano le donne di tutte le età che chiesero un posto in FIAT e che seppero battersi contro numerosi ostacoli che l'azienda tentava di opporre al loro ingresso. Quelle donne avevano la legge di parità dalla loro parte, ma soprattutto una volontà e una coscienza più sicura di prima. Così a Torino come in Sicilia, a Cassino e a Termoli come a Modena, in FIAT sono state assunte complessivamente più di 15.000 donne. Lavorare in questa fabbrica tipicamente maschile per molte di loro al primo impiego è stata una fatica oltre che una conquista: molte di loro hanno dovuto lottare per farsi accettare dagli stessi compagni di lavoro, per modificare le condizioni più pesanti e pericolose. Hanno rivoluzionato vita personale ed equilibri familiari. Tuttavia si sono impegnate, si sono sperimentate, anche quelle che vedono nella fabbrica un lavoro temporaneo in attesa di trovarne uno migliore: però adesso la FIAT ha deciso per loro, ha decretato che questo esperimento è durato anche troppo e nello scegliere chi metterà in Cassa Integrazione si è data anche l'obiettivo di sfoltire la presenza delle donne.

Alcuni dati di denuncia: a Termoli su 550 donne occupate ben 200 sono messe in Cassa Integrazione, cioè il 36% contro la percentuale del 14% degli uomini; a Cassino su 865 donne operaie 219 sono in CIG, cioè il 25% contro il 19% degli uomini; a Torino i dati non sono completi ma si profilano dello stesso segno: alla Lancia di Verrone le

donne sono il 12% degli occupati ma il 20% di quelli messi in CIG. Non sappiamo ancora se rientreranno in fabbrica quelle donne incinte e in maternità che, contro la legge, sono state messe in CIG. La FIAT insomma ha voluto prendersi una rivincita sul movimento che in questi anni ha aumentato il potere contrattuale delle donne, la loro voglia di autonomia e indipendenza, che passano necessariamente anche attraverso la capacità di scegliere il lavoro.

Con questo non vogliamo leggere l'attacco FIAT esclusivamente in termini di espulsione di manodopera femminile, non solo perché saremmo palesemente smentite dai fatti, o perché temiamo giudizi di minoritarismo, ma perché siamo convinte che isolare "la questione donne" impoverisce proprio il senso politico che l'espulsione femminile ha nel caso FIAT.

Non crediamo infatti che questa possa leggersi esclusivamente in termini di tradizionale analisi del mercato del lavoro femminile, come il ripetersi di una ciclicità della manodopera marginale, per cui questi anni sarebbero l'inizio di un periodo in cui la crisi dei settori produttivi riproporrebbe la fragilità organica del lavoro femminile e quindi, inevitabilmente la sua espulsione.

È vero che l'attacco FIAT si colloca in un momento in cui crolla la certezza del posto di lavoro in molti settori dove sono appunto le donne a correre i rischi più grandi: centinaia di fabbriche tessili in crisi, il settore elettronico e degli elettrodomestici che si stanno ristrutturando riducendo i posti di lavoro con salti quantitativi allarmanti, e per ultima la vicenda della Standa che minaccia il licenziamento di migliaia di donne. Ma è anche vero che per la FIAT l'obiettivo economico di darsi nuove condizioni per accrescere la produttività è intrecciato all'obiettivo politico di riprendersi tutto il potere di gestione e di controllo sui lavoratori. Quindi non è a caso che questa strategia produttiva richiami in causa ancora una volta la questione "donna" e riproponga in termini antitetici lo sviluppo e la produttività da una parte e l'occupazione delle donne, dei giovani, dei diversi dall'altra. La FIAT nel fare l'elenco di chi va in CIG ha tracciato una linea di demarcazione tra lavoratori produttivi e improduttivi, tra lavoratori obbedienti e quelli scomodi. Scomode sono le donne, come lo sono gli operai malati ed invalidi, come lo sono i delegati più attivi nelle lotte. Insistiamo perciò a domandarci: perché e quando le donne sono scomode nello sviluppo industriale? Rispondiamo: quando sono portatrici di una coscienza di sé che non si appiattisce ai valori della produzione, quando non si accontentano della raggiunta parità con l'uomo, quando introducono con prepotenza i bisogni vitali dentro una concezione della fabbrica rigida, maschile e uniforme. In questi anni molto è cambiata la coscienza delle donne ma anche la concezione del lavoro di alcuni uomini, dei giovani soprattutto. Non crediamo che questo sia solamente un discorso ideologico. Vogliamo sottolineare che dietro i comportamenti di massa che segnano la qualità nuova della domanda di lavoro femminile c'è secondo noi "l'orgoglio della diversità". Questo dato di coscienza è stato portato nelle lotte delle donne per il lavoro e dentro il lavoro da un'esperienza femminista che è partita paradossalmente da fuori, nella ricerca-affermazione della propria identità sessuale come valore alternativo dalla produzione e che, una volta riportato dentro la produzione, ha effetti destabilizzanti e impone nuove rigidità.

Proprio per questo l'atteggiamento con cui il sindacato mostra di accogliere le rivendicazioni che partono dalle donne si scontra nei fatti con scelte rivendicative ben salde nella cultura tradizionale: è infatti prevalente nel sindacato una "cultura della produttività" che è oggettivamente contro le donne in quanto considera e prende a misura esclusivamente la produttività sul luogo di lavoro e non una produttività sociale più ampia. In

una concezione economica e sindacale in cui il lavoro familiare e di servizio è occultato, la donna lavoratrice viene dimezzata e la sua parte di lavoro fuori la fabbrica scompare. In questa concezione la maternità, l'assistenza ai figli e ai familiari, diventano delle debolezze in quanto fonte di minore produttività sul luogo di lavoro e in questa logica il sindacato non può che esprimere obiettivi assistenziali. È molto pericoloso che in questa fase in cui c'è una riesplorazione di ideologia moderata proprio attorno al ruolo della donna, lasciamo completamente ai settori più retrivi il compito della "valorizzazione" del lavoro casalingo. È importante invece che da dentro al sindacato, insieme, le donne che già lavorano con le disoccupate e le casalinghe, costruiamo una linea rivendicativa in grado di contrattare le proposte di salario familiare che stanno riprendendo legittimità anche in alcuni settori del sindacato. Queste proposte sono per lo più accompagnate ad una concezione del mercato del lavoro che tende ad accentuare la demarcazione tra chi può assumersi un ruolo produttivo dando garanzie di piena efficienza e tutti gli altri, che accentua la divisione tra mercato forte e quello dei marginali e che conduce ad un restringimento del diritto al lavoro come diritto ugualmente garantito a tutti.

In un momento come questo è quindi tanto più necessario che le donne continuino a trovarsi non solo per rafforzarsi nella difesa del posto di lavoro ma per continuare con la discussione che si è aperta in questi anni sulla **qualità** e sul **tempo** di lavoro. L'interesse crescente delle donne nei confronti del lavoro, dettato in primo luogo dalla ricerca di una indipendenza economica, si è espresso insieme ad una maggiore esigenza della qualità, di cui le lotte per un'effettiva applicazione della legge di parità sono state espressione. Siamo però di fronte ad un atteggiamento diverso delle donne rispetto al lavoro, anche quello industriale, che può essere letto come l'inizio di un'inversione di tendenza rispetto alle aspettative tradizionali delle masse femminili: se da un lato il centro degli interessi personali tende a spostarsi dalla famiglia al lavoro extra domestico, d'altro lato c'è una propensione tutta femminile a non perdere gli affetti per strada.

Ci domandiamo se questo percorso non si stia incontrando con un progressivo distacco in molti lavoratori uomini dal ruolo produttivo come centro unico ed esclusivo della loro realizzazione personale e sociale. Per ora il lavoro in fabbrica, così come è strutturato, non può certo rispondere a questa nuova esigenza di equilibrio. Ma proprio per questo pensiamo che non basta lottare per cambiare la condizione dell'organizzazione del lavoro, come si è tentato di fare in questi mesi in varie fabbriche, anche a partire dai bisogni diversi delle donne; diciamo che ridurre il tempo di lavoro è un obiettivo maturo e una condizione indispensabile per renderlo compatibile alla vita non solo delle donne, ma di tutti. Finora questa esigenza così elementare noi donne dei coordinamenti l'abbiamo interamente delegata al dibattito e alla elaborazione del sindacato, e abbiamo fatto male, perché la prospettiva di riduzione dell'orario di lavoro si è allontanata nel tempo, mentre a surrogato di quella ci viene incontro solo la risposta del metà tempo a metà salario per alcuni. Le donne possono invece raccogliere molte indicazioni a partire dalle proprie esperienze sul tema dell'orario di lavoro: per la riduzione che riguarda tutti, che vada nel senso di un migliore equilibrio giornaliero tra tempo di lavoro e tempo fuori del lavoro, che allenti la rigidità degli orari sia facilitando l'orario elastico di ingresso e di uscita sia prevedendo un sistema di permessi e congedi per esigenze riconosciute.

Per esempio, potremo avanzare una richiesta di riduzione dell'orario di lavoro che privilegi da subito tutti i lavoratori, uomini e donne, con figli piccoli e handicappati. Potrebbe essere questo un modo per legare la riduzione dell'orario al carico di lavoro so-

ciale che ricade su alcune persone particolarmente oberate dalla situazione familiare: quell'uguaglianza tra le famiglie dei lavoratori che oggi il sindacato tenta di perseguire per via salariale, con assegni familiari, può e deve essere assillante la vita quotidiana di chi ha dei figli handicappati da aiutare, dei malati da curare e dei figli piccoli da crescere.

Per consentire nell'arco della vita lavorativa delle interruzioni temporanee dell'attività, potremmo rivendicare dei congedi interamente o parzialmente retribuiti con un anticipo sulla liquidazione. In questo modo la liquidazione via via maturata con l'anzianità di lavoro potrebbe ricompensare della fatica e dello stress accumulati, fruttando del tempo libero pagato, per fare un viaggio, per studiare o altro, senza rinunciare alla stabilità del posto.

In un contesto di maggiore flessibilità per tutti crediamo che sarebbe molto importante sperimentare una contrattazione del part-time che non si traduca nella marginalizzazione di chi lo chiede. Alcune vertenze aziendali stanno aprendo uno spazio che garantisca a tutti la possibilità di accedere nell'arco della vita lavorativa a diversi regimi di orario. Però non basta definire sperimentale la rivendicazione del part-time per disinnesicare i rischi in essa contenuti. Bisogna che questa sperimentazione si abbini ad una pluralità di proposte per risolvere le condizioni di doppio lavoro delle donne (permessi retribuiti, aspettative, congedi, progetti di cooperative di servizi). Pericoloso ci sembra invece proprio per la duplicità dell'attacco all'occupazione femminile di cui parlavamo prima, proporre soluzioni istituzionali sul mercato del lavoro che potrebbero prefigurare lo sfogo della domanda di lavoro da parte delle donne. Su questi temi vogliamo però aprire una verifica più larga possibile non solo con i coordinamenti e le lavoratrici della FLM, ma con le disoccupate iscritte al collocamento, con le giovani che si presentano per la prima volta sul mercato del lavoro. Dobbiamo intervenire insomma quella pratica del sindacato per cui su questi temi di dibattito si svolge solo in circoli addetti ai lavori, soltanto un rapporto di massa proprio con quei soggetti sociali "nuovi" che di queste modifiche dovrebbero essere i beneficiari.

In questo senso c'è sembrato che anche le conferenze femminili progettate dalle Confederazioni CGIL e CISL si limitino in questo momento a conquistare uno spazio organizzativo e a dare legittimità allo "specifico donna" dietro le rispettive strutture, piuttosto che ad elaborare una proposta di intervento unitaria maturata nel dibattito e nel confronto con le donne.

Per dare un contributo reale di movimento e di elaborazione abbiamo pensato di promuovere delle assemblee-incontri come coordinamento FLM ovunque possibile e con il più ampio contributo di tutte le donne, di quelle che si ritrovano nel sindacato come nel movimento, per arrivare entro la fine dell'anno, ad una assemblea nazionale in cui possano essere messe a confronto le idee e le esperienze di ognuna.

Per far questo siamo però consapevoli che è necessario ricostruire una sede unitaria di confronto tra le donne che lottano sul lavoro e per il lavoro, con le donne che lottano per la dignità della propria sessualità opponendosi all'attacco contro la legge sull'aborto; chi ci vuol togliere il lavoro e chi ci nega l'autodeterminazione della maternità ci colpisce tutte personalmente e contemporaneamente nel nostro bisogno di affermarci come soggetto unitario; in questi anni abbiamo vissuto come un limite ogni discorso fra donne che coglievano solo una parzialità, e in ogni caso oggi vediamo sempre più difficile percorrere separatamente le due strade.

Intendiamo schierarci pubblicamente per la difesa della legge dell'aborto e contro i tentativi di chi ha raccolto le firme per i referendum per affossarla.

Pensiamo che l'abrogazione della legge, oltre a privare le donne dell'assistenza sanitaria pubblica ritornando a pratiche clandestine pericolosissime per la loro salute, avrebbe un effetto profondamente diseducativo e repressivo, riacchiando nella privanza e nell'individualismo un problema che in questi anni è cominciato a farsi sentire come problema di tutti.

Abbiamo visto che su questo piano la legge non basta; non basta ospedalizzare l'aborto, non basta consentire la libera scelta della donna e a poco valgono i consultori, se non va avanti il patrimonio di riflessione, di conoscenza, di educazione delle donne su tutto ciò che riguarda la loro sessualità e la maternità. Abbiamo detto, anche in altre occasioni, che il sindacato ha un ruolo formativo indispensabile all'interno della classe lavoratrice, anche sul terreno della sessualità.

Per questo abbiamo utilizzato le 150 ore ovunque possibile per fare dei corsi sulla salute e abbiamo utilizzato la raccolta delle firme contro la violenza sessuale per provocare delle discussioni in fabbrica, nelle assemblee, su questi temi. Oggi, mentre si profila uno scontro sociale pro o contro l'aborto, è indispensabile riprendere questa pratica di elaborazione tra donne e anche di dibattito con tutta la classe operaia.

In conclusione proponiamo in tutte le sedi provinciali un obiettivo il più possibile aperto tra i nostri coordinamenti e i movimenti delle donne sul tema dell'identità femminile, del diritto al lavoro e della sessualità.

Abbiamo bisogno di una riflessione approfondita per capire meglio quale richiesta di lavoro ci viene dalle donne (stabile non stabile - flessibilità nell'arco della vita lavorativa - orario di lavoro - qualità del lavoro - spinta alla cultura e alla professionalizzazione) quindi quali strumenti rivendichiamo dentro il lavoro (riduzione orario - governo dei processi di ristrutturazione) sul mercato del lavoro (titola e/o incentivazione) nell'organizzazione sociale (cooperative di servizi) e quali donne aggregiamo.

## MANIFESTO DELLE DONNE IN LOTTA ALLA FIAT

CON LE PRIME SEZIONI DI DONNE DEL MOVIMENTO ALLA POLITICA, CULTURA, SPETTACOLO

- LA SCELTA DELLA PART CON LA RICERCA DI UNO SPAZIO LAVORATIVO E LA SUCCESSIVA
- COMPILAZIONE UNIFORME E INDETERMINATA DI LISTE DI SEI SUI LAVORATORI IN OGNI INTERNO
- A O CHE È UN ATTRAZIONE INDETERMINATA
- E' CHIAMA LA SUA VOCE IN COLPINE LE CONFINI
- SI PRONUNCIA E SCELTA DI DONNE ANNI IN MOVIMENTO
- CHE CENTRO DI SEZIONE A TUTTA LA SOCIETA' TRIANNA
- LA PRIMA SEZIONE DI QUESTO INTERNO E' REA ANZIO PER EVOLVERE DALLA PRESENZA NELLE LISTE DI ANZIO DI DONNE E DALL'USO PART DALLA PART DELLA MANIPOLAZIONE
- FEMMINILE
- DOPO AVERE AVUTO DAL COLLOCAMENTO 2 ANNI FA ANZIO DI DONNE (ANCHE ANZIO ALLA LOTTA PER FARE APPLICARE LA LEGGE DI PART) OGNI SEZIONE DI RICORDARE PER UN ANNO DEL LAVORO
- IN QUESTO ANNO NELLA LAVORO PUBBLICO E CONSIGLIO DEL COLLOCAMENTO E SPERZA LAVORO DI UN PROCESSO DI CAMBIAMENTO DELLA PRIMA CHE LENTAMENTE DELLE DONNE
- NELLA MANIPOLAZIONE IN FINE MISURAZIONE E FOCCHI, NECESSARIAMENTE IMPONE
- L'ATTRAZIONE DELLA PART E RICORDARE PARTI METTE
- IN SEZIONE NON SOLO IL DIRITTO DELLE
- DONNE AL LAVORO MA L'USO DI UN MEZZO
- MOVO DI ORGANIZZARE LA FAMIGLIA E LA
- SOCIETA' FONDO SUL DIRITTO A DECISIONE DI SE' STESSA E DELLA PRIMA VITA
- LE DONNE IN LOTTA PER IL POSTO DI LAVORO
- ALTERNATE ALLA SEZIONE IN CAMBIO IN AZIONE PRONUNCIA, NON INTENDONO PERSE CONFERMA
- E' L'ATTORNO CONFERMA ANCHE SEZIONE AL LAVORO
- SALVANDO OGNI SEZIONE QUELLO DI CAMBIO, ANZIO
- SPERZA MEANOVE CONSIGLIO LAVORO
- NON INTENDONO RINUNCIARE A FARE PARTE
- A PRIMO TITOLO DELLA CLASSE OPERAIA NE' AD
- ESPRIMERE LA PRIMA LAVORO COME PRIMA
- DI CAMBIO DEL LAVORO E DELLA SOCIETA'
- NON VOLGONO CAMBIO NELL'ELABORAMENTO
- E NEL BUIO, TUTTO CONFERMA, E
- AMMINISTRATORE DI UN BILANCIO FEMMINILE
- DISCOSTO DALLA CENA E DALLA
- ORGANIZZAZIONE

### A CASA NON SI TORNA!

LE DONNE L'ANNO DETTO PARTICIPANDO INDETERMINATE ALLE MANIFESTAZIONI A SEI, IN FINE DI QUESTI ANNI CONTRO LE SEZIONI DELLA PART. LE DONNE CHE SI SONO INTRUVE E SI BATTERO PER IL DIRITTO AL LAVORO ED ALLA AUTODETERMINAZIONE SI INTENDONO INDETERMINATE COLPITE DALLE SEZIONI DELLA PART E PER QUESTO PARTICIPANO ED APPAGIANO QUESTA LOTTA.

● MERCOLEDI' 8 OTTOBRE - ORE 15.30 - MEZZO LA FLM - IN POPOLI 9

● COORDINAMENTO NAZIONALE DONNE - ORE 15.00 - PALAZZO FRT MEDICINA 9

● GIOVEDI' 9 OTTOBRE - ORE 15.00 - PALAZZO FRT MEDICINA 9

● LE DONNE RISPONDONO AD AGNELLI

MANIFESTAZIONE DEBATTITO SPETTACOLO CON FRANCA RANE

MOVIMENTO DELLE DONNE